

## Giovani a Casa Aima

Mi chiamo Mariagiovanna, sono una giovane volontaria del Servizio Civile Nazionale, parlo anche a nome di Stefano, volontario come me, di Nicola, Ezio e Fiorella, giovani volontari con borse di lavoro, tutti inseriti nel centro diurno "CASA AIMA ONLUS". Nessuno di noi sapeva dell'esistenza di questo piccolo centro di accoglienza, soprattutto perché la malattia di Alzheimer ci era nota solo nominalmente ed è nell'immaginario comune credere che sia un naturale percorso dell'età avanzata. Basti pensare che sicuramente è capitato a tutti di scherzarci sopra quando si incorreva in piccole amnesie. Ancor meno ci era noto il fatto che, contrariamente a quanto si possa credere per la così poca informazione, tale patologia è molto diffusa. Non possiamo negare che anche se ognuno di noi ha provato emozioni diverse, un sentimento un po' contraddittorio ha accomunato tutti noi prima di entrare a Casa Aima: un misto di curiosità e di paura. Paura di non essere in grado di poterli aiutare e di come loro avrebbero potuto reagire ai nostri modi di fare. Queste sensazioni sono cambiate non appena siamo entrati a contatto diretto con gli ospiti, infatti ci siamo resi conto che non sono persone delle quali aver paura e che per aiutarli basta fare ciò che si è in grado di fare. Oggi, a distanza di qualche mese sappiamo quanto sia importante l'esistenza di Casa Aima e quanto sia importante che Casa Aima continui ad essere così com'è. Abbiamo da subito respirato un'aria di familiarità e serenità che ci ha fatto sentire come a casa nostra. Questo è ciò che l'associazione ha sempre trasmesso a noi e questo è ciò che, insieme alle altre volontarie cerchiamo di trasmettere tutti i giorni agli ospiti che sentiamo già un po' "nostri".

I nostri nonnini, così spesso li chiamiamo, abbiamo imparato a conoscerli a poco a poco. Ogni giorno è unico e sorprendente perché ci fa scoprire sempre qualcosa di nuovo sul loro conto. Il tempo che passiamo insieme a loro ha contribuito a farci trovare quella famosa "chiave di accesso" di ognuno, anche se l'esperienza ci insegna che non è facile usarla. Una chiave che spesso usiamo e che sembra essere compatibile con le "serrature" di quasi tutti gli ospiti è il canto. Basta intonare le prime strofe di una canzone a loro cara ed ecco che ci vengono dietro, quasi automaticamente, tutti in coro. È un momento molto piacevole della giornata sia per loro e sia per noi, gratificante e dispensatore di mille emozioni e soddisfazioni. La cosa curiosa di questa sorta di terapia tramite la musica è che le canzoni che noi cantiamo le conosciamo per il fatto che sono stati loro stessi, magari anche senza accorgersene, ad insegnarcele. Più passa il tempo e più ci rendiamo conto che la nostra relazione con gli ospiti non è a senso unico; noi diamo a loro ma riceviamo altrettanto da loro, anzi forse anche in modo amplificato. Riceviamo lo stesso affetto che diamo e questo contribuisce a creare molta fiducia; quei sorrisi che regaliamo sono gli stessi che loro ci regalano e che ci rendono felici. Noi diamo loro compagnia, assistenza e aiuto e loro ci regalano io racconti della giovinezza, ci insegnano come era la vita di una volta e qualcuno ci da testimonianza di avvenimenti storici accaduti dei quali hanno avuto esperienza diretta. Pensavamo che i malati di Alzheimer non ricordassero più niente della loro vita, invece se stimolati non giusto modo, cosa che cerchiamo sempre di fare, ci rendiamo conto di quante cose hanno ancora da insegnare a noi giovani, di quanto i valori tradizionali siano ancora radicati in loro e di quanto sono ricchi di testimonianze. Stiamo imparando che uno dei presupposti principali del volontariato, un'altra delle chiavi per entrare in relazione con loro è non dimenticare mai che i nostri ospiti prima di essere purtroppo malati, sono delle persone, persone come tutti noi degni di rispetto oltre che per la loro età anche nei confronti della loro sofferenza, un rispetto volto soprattutto a cercare di mantenere integra la loro dignità.

Questa esperienza ci sta arricchendo tantissimo e cercheremo di trasmetterla ai giovani come noi nella speranza che non ci siano pregiudizi verso queste persone e che tanti altri possano avvicinarsi alle problematiche sociali, perché tutti nel nostro piccolo possiamo dare qualcosa a chi ne ha bisogno e non solo nei centri di assistenza ma anche nella quotidianità.

GIORDANO MARIA GIOVANNA - CAPOZZI STEFANO - PRAGLIOLI NICOLA - RICCI EZIO  
MAESTRI FIORELLA